

«Rifondazione riunirà la sinistra in poco tempo»

Il senso del Cantiere. Ferrero: multiculturali e multietnici Falce e martello addio? «È ancora troppo presto»

di Wanda Marra Inviata a Marina di Carrara

«RIFONDAZIONE c'era ieri, c'è oggi e ci sarà domani. Continuiamo a lavorare alla Sinistra europea, ma non siamo portatori di nessuna forma settaria, per cui continuiamo ad allargare con il Cantiere della sinistra. Ma non è più il tempo dei partiti unici, né al

governo né all'opposizione. Servono forme di aggregazione, che mettano insieme elementi diversi, senza l'idea di ricondurli ad uno solo. Quello che diciamo per la società, che intendiamo multietnica e multiculturali, deve valere per le forme della politica. Questo è il futuro di una politica di alternativa». E' forse il più applaudito della giornata Paolo Ferrero, che intervenendo nel pomeriggio alla Conferenza di organizzazione del Prc di Marina di Carrara, prova con queste parole a delimitare i paletti della discussione in corso, a trovare una sintesi. Mettendo insieme non solo il futuro di Rifondazione come partito, ma anche come partito di governo: «Basta stare a guardare che

il governo faccia qualcosa e dare dei voti. Il ruolo di Rifondazione è duplice: dobbiamo lavorare per modificare i rapporti di forza e rompere l'impotenza che regna tra la nostra gente. Dobbiamo contrattare ma non appiattirci». E avverte: «Il Tesoretto per la ridistribuzione del reddito è la parola d'ordine. Le prossime settimane sono il punto decisivo».

Quella di Ferrero è però una delle sintesi possibili, dopo tre giorni di dibattito, che almeno un dato l'hanno evidenziato con forza: il Prc a questo punto è davanti a un passaggio non secondario e anche difficile, come molti sottolineano dal palco, di cui si vede l'inizio, ma non l'approdo finale. C'è un progetto a breve termine, la Se, che si va definendo come esperienza "confederativa". Poi c'è l'idea, lanciata da Bertinotti, e ribadita da Giordano, di un Cantiere della sinistra, aperto a tutti. Nel frattempo, lo scenario politico è in movimento, con Mussi e i suoi, che nel Pd non entreranno

e mostrano interesse per un soggetto a sinistra. E con loro Rc si deve confrontare (già domani alcuni dei suoi dirigenti saranno insieme a qualche esponente della sinistra Ds in un incontro sul futuro della sinistra in Europa); attraverso una nuova "soggettività politica", come adombrato da Giordano? E con quali forme? Inutile negare, allora, che la Se appare più un passaggio, che un punto d'arrivo. «Dovrà essere una soggettività confederativa. E c'è spazio poi per un discorso più ampio a sinistra», spiega il coordinatore della segreteria, De Cesaris, in apertura di giornata.

Ma a dire chiaramente che bisogna andare oltre è il sottosegretario, Alfonso Gianni: «Dobbiamo andare più in là, anche dello stesso progetto della Se. Nel nostro paese il problema non è aprire cantieri, è chiuderli con un prodotto finito, visibile e fruibile. Abbiamo tempi brevi per farlo: mesi, non anni. Bisogna porre il tema della costruzione di un nuovo soggetto politico: tocca ai comunisti, liberamente comunisti quali noi siamo, il compito di ricostruire l'intera sinistra». Una sinistra "senza aggettivi" la definisce Gianni.

Ma anche sugli aggettivi si differenziano le posizioni. Con Foleña, che afferma la necessità di tornare al «socialismo delle origini». E il vicepresidente del Senato, Ca-

prili, che rimanda al mittente questo consiglio: «Noi siamo un'altra cosa. Siamo comunisti. Va bene guardare alla Se, al Cantiere, all'emergenza politica. Ma partendo da Rifondazione comunista». L'autonomia e la simbologia del Prc non sono in discussione, ha chiarito Giordano. Insomma, Falce e Martello non si toccano. Questo sicuramente per oggi, ma per domani? «Non è in discussione ora se abbandonare questa forma del partito, ma come riformarla, rafforzarne il radicamento - dichiara un vecchio "compagno", Peppe Tazese, responsabile del Tesseramento di Rc - ma verrà un momento in cui sarà attuale. E si discuterà su come riusciremo a metterci insieme in un corpo più ampio. Se un giorno Falce e Martello dovessero scomparire non piangeremo». «Non mi pare si stia andando verso il socialismo. Ma in ogni modo sia chiaro che non sono disposta a rinunciare alla mia identità comunista», avverte invece Bianca Bracci Torsi, che viene dalla Resistenza. Un approccio più laico arriva dai più giovani: «Non credo tanto nei simboli. Ma la Falce e Martello rappresenta una parte importante della nostra storia e della nostra cultura. Ora però, bisogna discutere come ci si rapporta allo spazio lasciato libero a sinistra dal Pd», spiega Michele Piras, segretario regionale della Sardegna.



Franco Giordano, segretario di Rifondazione Comunista Foto di Cesare Abbate/Ansa

Bresso: per la gente contano i fatti

La presidente del Piemonte a Torino «Il Pd aiuterà l'efficienza della politica»

TORINO «Alla gente non interessano le distinzioni che facciamo noi, interessa sentire che si porta avanti con forza un programma. In giro c'è una grande domanda di riformismo». Lo ha detto la presidente della Regione, Mercedes Bresso, parlando ieri del futuro del partito democratico al secondo congresso regionale della Margherita, che si è svolto a Torino. «C'è bisogno di attirare la gente - ha proseguito Bresso - e anche di avere forme di partecipazione più leggere». Sul partito democratico la presidente della Regione ha detto che il percorso verso la sua costituzione «sarà utile perché servirà a invertire la tendenza alla moltiplicazione dei gruppi parlamentari, che non aiuta l'efficienza e l'efficacia della politica». Bresso ha aggiunto che «il Pd non può essere, però, solo la somma di due partiti, anche perché sappiamo che la somma è sempre meno dell'unione». «È sempre stato così, tranne che con l'Ulivo».

Ds e Margherita, ieri, a congresso, a Torino, a pochi metri di distanza in due sale del Lingotto. Per i Ds si tratta dell'assise della Federazione torinese che, oggi, eleggerà nuovo segretario Umberto D'Ottavio, assessore provinciale, successore di Rocco Larizza. Congresso regionale, invece, per la Margherita piemontese, i cui delegati sono chiamati ad eleggere il nuovo segretario, l'europarlamentare Gianluca Susta.

Al centro dei due dibattiti congressuali la costruzione del Partito Democratico con le diverse posizioni all'interno dei due partiti. «Non possiamo rimanere ripiegati su noi stessi - ha detto il segretario uscente dei Ds torinesi Rocco

Larizza - si tratta di costruire una nuova fase di lavoro. Il nuovo partito - ha aggiunto - dovrebbe essere plurale anche nel nome e chiamarsi Partito dei democratici - perché diverse e preziose sono le provenienze». A questo proposito Larizza ha auspicato che anche all'interno dello Sdi «crescano le spinte verso il Partito Democratico».

«Cominceremo sin da subito - ha, invece, annunciato Umberto D'Ottavio - ad avviare con La Margherita la fase costituente del Partito Democratico. C'è da fare molto lavoro, perché nonostante una maggioranza ampia abbia aderito a questa proposta, questo è solo il primo passaggio, ora bisogna stabilire regole e programmi ed è la sfida più dura». Il Partito Democratico, ha sottolineato, invece, il segretario uscente della Margherita piemontese e sottosegretario agli Esteri Gianni Verneti, «può essere il superamento del bipolarismo imperfetto. Il bipolarismo è, infatti, ormai entrato nel Dna di questo Paese e non bisogna abbandonarlo ma neanche crederlo perfetto, dal momento che ci sottraggono a coalizioni troppo ampie. Noi siamo convinti che bisogna proseguire sulla strada del Partito Democratico, dal momento che in una coalizione così eterogenea come la nostra è necessario avere un forte partito riformatore». Per il presidente della Margherita Gianfranco Morgando «è necessario aprire la fase costituente del Pd. La mia preoccupazione - ha aggiunto - è che vedo sia da parte della Margherita, sia da parte dei Ds, uno scarso entusiasmo verso questa svolta e questo, a mio parere, è un fattore preoccupante».

IL CASO Nel Consiglio nazionale del Nuovo Psi prende la parola De Michelis e inizia uno scontro furibondo

La diaspora socialista finisce in rissa

di Giuseppe Vittori / Roma

Da diaspora a rissa. Per la storia socialista, ieri un'altra triste pagina l'hanno scritta i protagonisti della rissa al Consiglio nazionale del Nuovo Psi di Gianni De Michelis. Urla, schiaffi, spintoni e pugni: la battaglia è scoppiata quando ha iniziato a parlare De Michelis, presidente del partito. Partono i primi fischi da parte dei seguaci di Stefano Caldoro, ex ministro del governo Berlusconi a capo della minoranza interna. Oggetto della contestazione: la composizione del consiglio nazionale. Secondo i contestatori infatti dalla lista preparata dalla commissione di garanzia sarebbero stati tagliati alcuni esponenti della minoranza. Dunque partono i fischi di De Michelis, Caldoro interviene interrompendolo: chiede di verificare le liste. A quel punto alcuni militanti, di opposte fazioni, arrivano al contatto fisico. Volano pure i microfoni quando Francesco Pizzo, che presiede la seduta, cerca di calmare gli animi. Pochi minuti e la bagarre

si sposta fuori dalla sala congressi dell'Hotel Palatino. Arriva anche la polizia, ma la rissa è già finita. Alla base delle tensioni la collocazione del partito nel centrodestra o nel centrosinistra. Con De Michelis interessato a discutere con Boselli di una ricomposizione socialista, e Caldoro, ministro per l'attuazione del programma nel governo Berlusconi, fermo nel voler restare nella Cdl.

Dopo la rissa i vertici del partito si riuniscono per trovare una mediazione e decidere se riprendere i lavori. Si riparte: la decisione, curiosa-

De Michelis ora guarda a Boselli L'ex ministro Caldoro vuole il partito vicino alla Cdl



Gianni De Michelis Foto Giuseppe Giglia/Ansa

mente unanime, è la convocazione del congresso per il 23 e 24 giugno. «Una delle solite animate discussioni tra socialisti», minimizza sorridendo qualcuno. «Lasciamo decidere i tesserati, si voti al congresso», auspica De Michelis. E il deputato Mauro Del Bue: «Non siamo più un partito». Poi spiega: «S'era messo davvero male il nostro Consiglio nazionale. A me pareva la fotocopia del non-congresso del 2005. Al-

la fine tutti hanno concordato sulla data del 23 e 24 giugno. Allora valeva la pena tanto rumore? Evidentemente qualcosa non funziona nella nostra piccola comunità, qualcosa che va ben oltre i documenti unitari e la politica». «Non possiamo permetterci di continuare ad apparire un partito anarchico, sempre in preda a risse», dice Del Bue. «O siamo in grado in breve di fare questo salto di qualità o rischiamo di divenire so-

lo oggetto di cronaca del costume». E l'europarlamentare Alessandro Battilocchio dice: «Continuerò a lavorare affinché il partito che orgogliosamente rappresento a Bruxelles non vada verso l'autodistruzione, bensì sia parte fondamentale della costruzione di un vero partito liberal socialista, alternativo al Pd e che si ponga nell'alveo naturale del Pse. Il cantiere è aperto».

Nell'ottobre del 2005, un altro congresso del Nuovo Psi era stato segnato da pesanti contestazioni. All'epoca lo scontro era tra il gruppo di De Michelis che voleva restare nel centrodestra e Bobo Craxi che proponeva di uscire dalla Cdl. Anche allora tra i delegati url, insulti, addirittura il servizio d'ordine che aveva sollevato di peso un delegato che aveva raggiunto abusivamente il podio degli oratori. C'era stato addirittura un paragone tra alcuni contestatori a Sergio Cofferati (che però ha espresso la decisione di votare per De Maria), con cui il segretario si è trovato in contrasto nel rapporto con le ali estreme della coalizione. Al contrario del suo predecessore, Salvatore Caronna, De Maria ha cercato sempre la mediazione con Rifondazione comunista, arrivando a un documento di metà mandato di tutta l'Unione che l'assessore Virginio Merola, dopo una riunione a palazzo D'Accursio, bollò come «vuoto». Lo strappo è stato poi ricucito. Ma quello dei frondisti rimane un segnale difficile da ignorare.

Il fassiniano De Maria prende 12% meno della mozione

Bologna, colpo di scena al congresso ds nell'elezione del segretario. Nel segreto dell'urna esplodono i malumori

di Andrea Bonzi / Bologna

FRONDA INTERNA Il segretario giura che «si aspettava un risultato peggiore», ma per molti è stato «un colpo di scena». Nel giorno di chiusura del congresso Ds di Bologna, spunta una fronda interna alla maggioranza e contraria al segretario uscente Andrea De Maria. Il 75% con cui De Maria è stato riconfermato alla guida del partito di via della Beve-

rara (la percentuale scende al 72,65% se si considerano le 19 schede bianche e nulle), è considerevolmente minore all'87% raccolto dalla mozione Fassino, a cui il segretario aderiva. Non sono state le minoranze a tradire, come dimostra l'analisi della votazione. Su 646 delegati, di cui 618 votanti, il

segretario ha preso 449 voti favorevoli (74,96%), 72 astenuti (13,02%) e 78 contrari (78%). Gli esponenti delle mozioni Angius-Zani (che sotto le Due Torri ha incassato il 7,7%) confermano di aver messo nell'urna delle schede bianche, e anche i musianesi (fermi al 5,4%) avrebbero rispettato l'astensione. Dunque, le espressioni contrarie provengono da compagni «perplexi», spiega De Maria. Che, pur ostentando sicurezza («Non ho intenzione di cambiare linea»), ci è rimasto male: solo 9 mesi fa fu eletto con il 97,9% delle preferenze, sempre a voto segreto. «Accetto le critiche, ma non ho sentito un solo intervento dei compagni di maggioranza che criticasse la mia relazione - aggiunge De Maria - Pago le scelte che ho fatto, ma mi sento comunque mol-

to forte. La maggioranza che mi sostiene è pari ai 3/4 del totale». Nell'affollato Palanord di Bologna, è già partita la «caccia» alla fronda. Nessun delegato vuole fare nomi e cognomi, ma due sono le ipotesi. Qualcuno rivela «animate discussioni» dentro il comitato elettorale sui nomi della direzione provinciale. C'è chi rimprovererebbe a De Maria (che liquidava la questione con un

Oggi ha preso il 75% Solo 9 mesi fa fu eletto con il 97,9% delle preferenze sempre a voto segreto

«non mi risulta») di aver imposto i soliti nomi negando spazio agli emergenti (ma la Sinistra giovanile ha piazzato 28 delegati e smentisce questa versione) e di aver allargato troppo la direzione (da 190 a 225 membri). Altrimenti c'è chi punta sul cosiddetto «partito del sindaco» ovvero i diessini legati a Sergio Cofferati (che però ha espresso la decisione di votare per De Maria), con cui il segretario si è trovato in contrasto nel rapporto con le ali estreme della coalizione. Al contrario del suo predecessore, Salvatore Caronna, De Maria ha cercato sempre la mediazione con Rifondazione comunista, arrivando a un documento di metà mandato di tutta l'Unione che l'assessore Virginio Merola, dopo una riunione a palazzo D'Accursio, bollò come «vuoto». Lo strappo è stato poi ricucito. Ma quello dei frondisti rimane un segnale difficile da ignorare.